

Soggettivazione significativa e precostruzioni semantiche. La posizione dell'inconscio in *Les vérités de La Palice* di Michel Pêcheux

Giacomo Clemente

Michel Pêcheux, come hanno notato Mladen Dolar e Slavoj Žižek, è stato «uno degli allievi più acuti di Louis Althusser» (Dolar, 1993, p. 254), e questo perché, dandone una lettura linguistica, ha prodotto, tra le altre cose, «la versione più elaborata» (Žižek, 1989, p. 25) della nozione althusseriana oggi più diffusa, quella di interpellazione. Pêcheux, d'altro lato, è anche uno dei filosofi francesi meno conosciuti - motivo per cui, come suggerito da Pierre Macherey, è oggi imperativo tornare a leggerlo (Macherey, 2007, p. 40).

La vicenda teoretica di Pêcheux, ciò che lo porta ad essere l'iniziatore di una particolare teoria del discorso (detta *à la française*) inizia con i *Cahiers pour l'analyse* (sotto il falso nome di Thomas Herbert): fece parte del *Cercle d'Épistémologie* di cui la rivista, nata nel 1966 e morta nel 1969, rappresentava l'organo editoriale (sulla collocazione storiografia del pensiero di Pêcheux cfr. Maldidier, 1990). È nei *Cahiers* che si profilò un modo di pensiero che, marcato da Canguilhem - Pêcheux lo

conobbe dopo il suo arrivo all'École Normale Supérieure -, oggi porta il nome di "althussero-lacanismo". *Les vérités de La Palice*, uscito nel 1975 per la collana "Théorie" di Maspero, cade in pieno nel regime teorico dei *Cahiers*: uso di concetti e procedure formalizzate, nel caso specifico, di procedure di tipo linguistico, piegate in funzione anti-umanistica attraverso l'ibridazione di categorie althusseriane (*in primis*, di ideologia e di interpellazione) e lacaniane (*in primis*, l'adagio stesso della soggettivazione significante). Motivo sufficiente a fare della teoria del discorso di Pêcheux - è una questione che andrebbe approfondita ma al riguardo si possono già trarre alcune indicazioni dalle pagine che seguono - qualcosa di irriducibile a quella di Foucault o di altre teorie discorsive germinate negli stessi anni (ma anche oggi), soprattutto in ambiente angloamericano.

Nelle pagine che seguono mi limiterò a indicare alcune implicazioni teoriche relative alla posizione dell'inconscio in *Les vérités de La Palice*, tralasciando l'analisi delle istanze più strettamente epistemologiche.

1. Parlo dunque sono: l'individuo interpellato in soggetto parlante

Chiameremo d'ora in poi *formazione discorsiva* ciò che, in una data formazione ideologica, vale a dire a partire da una data posizione in una data congiuntura determinata dallo stato della lotta di classe, determina *ciò che può e deve essere detto* (articolato sotto forma di una arringa, di un sermone, di un *pamphlet*, di una presentazione, di un programma, etc.). Ciò equivale a porre che parole, espressioni, proposizioni, etc.,

ricevono il loro senso dalla formazione discorsiva nelle quali sono prodotte [...]; diremo che gli individui sono “interpellati” in soggetti-parlanti (in soggetti del loro discorso) dalle formazioni discorsive che rappresentano “nel linguaggio” le formazioni ideologiche che corrispondono loro (Pêcheux, 1975, p. 145).

Nel brano appena riportato risuona la celebre tesi di Althusser: «*ogni ideologia interPELLA gli individui concreti in quanto soggetti concreti*, mediante il funzionamento della categoria di soggetto» (Althusser, 1970, p. 111). La formazione discorsiva è ciò che mi interPELLA in quanto soggetto parlante. Essa, in quanto elemento di una formazione ideologica, rappresenta, per mezzo dei suoi apparati, il dire dello Stato - «Ehi, lei, laggiù!» (*ibidem*) - che, in quanto dire interPELLANTE, è imperativo rispetto a ciò che per un soggetto «*può e deve essere detto*» (*ibidem*). È perciò un dire differenziato perché, rispondendo a differenti interessi di classe (per ogni apparato di Stato, una formazione ideologica, per ogni formazione ideologica una o più formazioni discorsive che rispondono agli interessi ideologici di quella formazione), sostanzialmente differenziate sono le stesse formazioni ideologiche che articolano una congiuntura determinata. Lo Stato, quando parla, ingiunge, decreta e dispone - ma è un decretare e un disporre che è celato, in quanto Stato ideologicamente interPELLANTE, nel detto del soggetto costituito. Secondo Pêcheux, una formazione discorsiva *non* è equivalente alla formazione ideologica che la produce; formazione discorsiva e ideologia stanno piuttosto in un rapporto di *intrication*, di intreccio. Né identificata, né semplicemente distribuita in un campo di funzioni dallo statuto differenziato - al modo della divisione di «“pratica discorsiva”/“pratica non discorsiva”»

(Pêcheux, 1975, p. 145) –, la formazione discorsiva è situata, precisamente, nello scarto tra identificazione e distribuzione; essa è, per così dire, una distribuzione identificata e un'identificazione distribuita – la formazione discorsiva è ciò che media, cioè “significa” e sostiene *ogni* pratica ideologica (pratiche non discorsive, rituali...).¹

Che la formazione discorsiva è ciò che mi interpella in quanto soggetto parlante significa dunque: non posso non essere interpellato fuor di discorso, sebbene tra il discorso che mi interpella e la formazione ideologica che lo produce non viga un rapporto di semplice identificazione: *parlo dunque sono e io sono l'io che sono perché sono un soggetto parlante*. È il parlare in quanto parlare significante che costituisce un soggetto, e fuori da quel soggetto significante che è, non esiste soggetto in generale.

2. Il doppio movimento dell'interpellazione significante

«Tutto il nostro lavoro prende qui la sua determinazione secondo la quale la *costituzione del senso* si unisce a quella della *costituzione del soggetto*, e questo non lateralmente [...] ma all'interno della stessa “tesi centrale”, nella figura dell'*interpellazione*» (Pêcheux, 1975, p. 137). *Et cetera non pas*

¹ Influenzato da Pêcheux, Jean-Jacques Lecercle sostiene una tesi di questo genere: «la soggettivazione, risultato dell'operazione di interpellazione, è, in modo privilegiato, affare del linguaggio. Ed è per questo che bisogna aggiungere alla catena dell'interpellazione althusseriana il suo anello mancante, quello degli atti di linguaggio: AIS (apparati ideologici di Stato) → rituali → pratiche → atti di linguaggio → soggetto» (Lecercle, 2019, p. 95).

latéralement...: l'interpellazione avviene dunque secondo un doppio movimento.

Dal lato della costituzione del senso, il fatto stesso di essere collocato in una formazione discorsiva fa sì che i significati del “mio” dire siano i significati prodotti in quella formazione determinata: «parole, espressioni, proposizioni, etc., ricevono il loro senso dalla formazione discorsiva nelle quali sono prodotte» (*ibidem*). La formazione discorsiva alla quale sono subordinato è cioè la formazione che dispone e reticola la qualificazione del contenuto linguistico veicolato dai “miei” atti d'enunciazione (atti che perciò contribuiscono, in quanto specifici, a riprodurre quella specifica formazione). Questione pècheutiana della materialità del senso contro la sua letteralità immaginaria: «il *senso* di una parola, di una espressione, di una proposizione, etc., non esiste “in se stesso” (vale a dire nel suo rapporto trasparente alla letteralità del significante)» (*ivi*, p. 144); «tutti gli individui *ricevono come evidente* il senso di ciò che intendono e dicono, leggono e scrivono (di ciò che *vogliono* dire e di ciò che si *vuol* dire loro)» (*ivi*, p. 142; la questione dell'evidenza apre, riguardo al rapporto tra gli individui, alla critica della nozione di intersoggettività, cfr. Morfino, 2020).

Nel secondo movimento, dal lato della mia costituzione come soggetto interpellato, sono proprio quei significati specifici - ancorati cioè alla formazione che mi subordina - a significare il fatto che io sono quell'io che sono (a significare le mie credenze, le mie rappresentazioni...): «l'“evidenza” dell'identità nasconde che essa risulta da un'identificazione-interpellazione del soggetto, la cui origine estranea gli è pertanto “stranamente familiare”» (Pêcheux, 1975, pp. 139-140). *Il sistema dei significati ai quali sono subordinato nei “miei” atti d'enunciazione è il sistema dei significati che mi rappresentano in quanto soggetto interpellato.*

Ecco perché si deve parlare - in virtù di un gesto teorico che “lacanizza” Althusser e “althusserizza” Lacan - di «*processo del significante, nell’interpellazione-identificazione*» (ivi, p. 141): perché la procedura della mia identificazione come soggetto interpellato avviene sulla stessa base della rete discorsiva di significazioni che mi subordinano in quanto soggetto parlante.

È questione del soggetto come processo (di rappresentazione) interno al non-soggetto che costituisce la rete dei significanti, nel senso che gli dà J. Lacan: il soggetto è “preso” in questa rete - “nomi comuni” e “nomi propri”, effetti di “shifting”, costruzioni sintattiche, etc. - in modo che esso ne risulta come “causa di sé”, nel senso spinozista dell’espressione (ibidem; sullo spinozismo in Pêcheux cfr. Montag, 2015).

3. L’intradiscorso come processo di produzione semantica

Ma come si producono i significati in una formazione discorsiva determinata?

Sul punto ricordiamo che già in *Analyse automatique du discours* (1969), Pêcheux opera una ripresa tanto complessa quanto originale della nozione saussuriana di valore (per volgerla contro i residui idealistici contenuti in quella di *parole*): *il significante, preso per sé, è del tutto insignificante* - preso per sé, non ha alcuna “identità di senso”. Qui basti dire che la teoria del valore di de Saussure - esemplificata dal noto enunciato: «in tutti questi casi scopriamo, dunque, non *idee* date preliminarmente, ma *valori* promananti dal sistema» (de Saussure, 1922, p. 142 - consente a Pêcheux - con l’aggiunta dell’analisi distribuzionale di Harris (cfr. Harris, 1952) - di pensare il fatto che il significato

di ciò che un (supposto) soggetto dice, pertiene già alla cornice di ciò che si dice in una formazione discorsiva. Per Pêcheux, in altri termini, è lo stesso atto di dire che sfugge al (supposto) soggetto parlante, nella misura in cui il contenuto semantico di ciò che dice fa segno all'atto di dire degli altri (supposti) soggetti parlanti: il contenuto semantico di una sequenza discorsiva, lungi dall'essere un che di condiviso e di dato in via preliminare, sfugge agli stessi soggetti in situazione nella misura in cui si dà di volta in volta in una distribuzione di sequenze discorsive poste in una medesima formazione discorsiva. È proprio in questo senso che il significante, preso per sé, è del tutto insignificante: *il significante diventa significativo soltanto in un sistema determinato di rapporti parafrastici* (cioè di rapporti tra sequenze discorsive in una singola formazione) che lo colloca nel contesto in cui sono posizionati *altri significanti*. Un enunciato ha il senso che ha, cioè i suoi significanti hanno il senso che hanno, nella misura in cui in un medesimo contesto discorsivo produce determinati ancoraggi semantici con i significanti di enunciati alternativi. «La produzione del senso è strettamente indissociabile dalla relazione di parafrasi tra sequenze tali che la famiglia parafrastica di queste sequenze costituisce ciò che si potrebbe chiamare la matrice del senso» (Pêcheux, Fuchs, 1975, p. 13).

Il che si chiarisce da un esempio contenuto in *Mises au point et perspectives* (1975):

$$\text{Répartition} \left\{ \begin{array}{l} \text{plus} \left\{ \begin{array}{l} \text{équitable} \\ \text{juste} \end{array} \right\} \\ \text{meilleure} \end{array} \right\} \text{ des } \left\{ \begin{array}{l} \text{biens} \\ \text{richesses} \\ \text{revenus} \end{array} \right\}$$

Schema tratto da Pêcheux, Fuchs, 1975, p. 13.

Siano date le sequenze discorsive enunciate da soggetti diversi - 1) “*Répartition plus équitable des biens*”; 2) “*Répartition plus juste des revenus*” e 3) “*Répartition meilleure des richesses*”. Posto un medesimo contesto discorsivo (che nell’esempio è dato soltanto da *Répartition e des*), i significanti utilizzati dai locutori *non* assumono il significato che hanno in base a una presunta letteralità biunivoca che sarebbe loro propria. Per quanto riguarda la questione degli ancoraggi, *plus* e *meilleure*, ad esempio, ma ciò vale per tutte le componenti verticalizzate nelle parentesi - che sono poste perciò in regime di «*equivalenza* o *sostituibilità simmetrica*» (Pêcheux, 1975, p. 149) -, si ancorano semanticamente, vale a dire che hanno il significato che hanno, soltanto nel contesto discorsivo di quell’ancoraggio. Questo significa che gli stessi significanti cambiano significato se collocati in un altro sistema di ancoraggi, cioè in un’altra famiglia parafrastica - cioè ancora, in un’altra formazione discorsiva.

Se una stessa parola, una stessa espressione e una stessa proposizione possono ricevere dei sensi differenti - tutti egualmente “evidenti” - a seconda che si riferiscano a tale o talaltra formazione discorsiva, è perché, lo ripetiamo, una parola, una espressione o una proposizione non hanno *un* senso che sarà loro proprio in quanto legato alla loro letteralità, ma il loro senso si costituisce in ogni formazione discorsiva, nei rapporti che tale parola, espressione o proposizione intrattiene con altre parole, espressioni o proposizioni della stessa formazione discorsiva (*ivi*, p. 145).

Pêcheux chiama *intradiscorso* «il funzionamento del discorso in rapporto sé stesso» (*ivi*, p. 151). L’intradiscorso articola parole, espressioni, proposizioni «con altre parole, espressioni o proposizioni della stessa formazione discorsiva». È una

articolazione che origina significazioni a partire da rapporti significanti in una formazione discorsiva determinata. Il processo discorsivo sarebbe cioè un processo intradiscorsivo: la produzione semantica si dà nel quadro di specifiche articolazioni che rispondono e realizzano determinati interessi ideologici (ogni formazione discorsiva fa capo a una formazione ideologica).

In altre parole, i significati che uso sono i significati che trovo a disposizione nella formazione che mi costituisce come soggetto parlante. O ancora: il “mio” dire dice il già detto della formazione in cui si effettua (e perciò lo riproduce). Ogni enunciato è subordinato alle relazioni parafrastiche della formazione in cui esso stesso si produce e che contribuisce a riprodurre nell’atto stesso della sua enunciazione.

Legato al concetto di intradiscorso è quello che Pêcheux chiama «oblio n°2» l’oblio «per il quale ogni soggetto-parlante “seleziona”, all’interno della formazione discorsiva che lo domina, vale a dire nel sistema di enunciati, forme e sequenze che vi si trovano in forma di parafrasi, *tale enunciato, forma o sequenza e non talaltra*» (ivi, p. 159). I rapporti intradiscorsivi tra significanti, dunque, sono rapporti riprodotti - e al tempo stesso obliati - nell’atto stesso dei miei supposti atti di libera enunciazione.

4. Il «tutto complesso a dominante» delle formazioni discorsive

Ogni formazione discorsiva dissimula, per la trasparenza del senso che vi si costituisce, la sua dipendenza riguardo al “tutto complesso a dominante” delle formazioni discorsive, intrecciate nel complesso delle formazioni ideologiche (ivi, p. 146).

Il sintagma «tutto complesso a dominante» (Althusser, 1963, p. 104) è un'importante e ben nota nozione althusseriana. Qui basti dire che una formazione discorsiva, proprio in quanto elemento dell'*insieme* delle formazioni, rinvia ai condizionamenti intradiscorsivi *esterni* delle altre formazioni. In altre parole, la produzione intradiscorsiva di un significato avviene a partire dall'uso delle unità linguistiche circolanti nell'*insieme* delle formazioni discorsive. Ne consegue che ogni formazione discorsiva, facendo uso delle unità linguistiche contenute in tale insieme, *risignifica necessariamente una significazione già prodotta*. Infatti, se, come abbiamo visto, un significante preso per sé è insignificante (vale a dire che il suo significato è ciò che di volta in volta è dato sulla base di una specifica articolazione), allora ogni processo intradiscorsivo di significazione, proprio nella misura in cui rapporta “in forma di parafrasi” i significanti che si trovano nell'*insieme* delle formazioni discorsive, *presuppone necessariamente delle significazioni che proprio perciò si producono nel contesto dell'insieme di quelle stesse formazioni discorsive*. È una tesi che cortocircuita le nozioni di posizione e negazione: si potrebbe dire, infatti, che per Pêcheux tra la totalità del tutto complesso delle formazioni discorsive e una formazione discorsiva qualsiasi in quanto elemento della totalità, non sussiste un rapporto di esclusione di tipo analitico (al modo del: *o* la totalità *o* l'elemento della totalità), quanto quello di un rapporto di alterità di tipo dialettico (al modo del: l'elemento della totalità *pone* l'insieme della struttura discorsiva *attraverso* la sua negazione).

Insomma, se è vero che il “mio” dire, nella misura in cui dice ciò che deve dire, dice il già detto della formazione discorsiva in cui si effettua, *è altrettanto vero che il già detto di tale formazione*

rappresenta la specifica risignificazione di un già detto che avviene altrove.

5. Precostruito e interdiscorso

Attraverso una nozione che proviene da Frege - quella di presupposizione (cfr. Frege, 1892; per un'ottima introduzione alla questione della presupposizione semantica vedi Domaneschi, Penco, 2017), Pêcheux chiama *precostruito* il già detto risignificato da una formazione discorsiva - esso «rinvia a una costruzione anteriore, esteriore, in ogni caso indipendente, in opposizione a ciò che è “costruito” dall'enunciato» (Pêcheux, 1975, p. 88; la nozione di «precostruito» è tratta da Henry, 1975). Egli definisce invece *interdiscorso* il «“tutto complesso a dominante” delle formazioni discorsive» (Pêcheux, 1975, p. 146; sull'uso alternativo - ma di ispirazione pècheutiana - della nozione di «interdiscorso» nella linguistica discorsiva si segnalano Courtine, 1981; Charaudeau; 1993).

Ora, non bisogna intendere la procedura intradiscorsiva come se la sua operatività fosse scandita in tempi diversi, come se *prima* gli oggetti di una formazione discorsiva *a* entrassero in un'altra *b*, e *poi* venissero da questa risignificati. Si è appena detto di un rapporto di alterità dialettica tra le formazioni: nella misura in cui una formazione discorsiva *a* necessita, per il dire che le è proprio, di parole, espressioni o proposizioni collocate in un'altra formazione *b* (abbiamo detto infatti che una formazione rapporta in forma di parafrasi i significanti che si trovano nell'insieme delle formazioni discorsive), il significato prodotto in *b* rappresenta la precostruzione di *a* che *si dà nell'atto stesso della sua negazione*, cioè, della risignificazione intradiscorsiva di *a*. La difficoltà della

tesi di Pêcheux sta proprio nel fatto di non lasciarsi sfuggire che l'interdiscorso, in quanto è *già* l'insieme delle formazioni, è *già* l'insieme di macchine semantiche intradiscorsive, cioè dell'insieme di precostruzioni *poste e sempre già tolte perché risemantizzate, cioè già da sempre re-inscritte, cioè negate, nell'atto stesso della loro posizione, cioè presupposizione*. «L'interdiscorso», scrive Pêcheux, «rappresenta [...] perpetuamente lo spazio di un "lavoro" di riconfigurazione nel quale una formazione discorsiva si trova, in funzione degli interessi ideologici che rappresenta, portata ad assorbire gli elementi *precostruiti* prodotti al di fuori di essa, collegandoli metonimicamente ai propri elementi», incorporandoli, così, «nell'evidenza di un nuovo senso in cui essi si trovano "accolti" e fondati (su un nuovo terreno di evidenze che li assorbe)» (Pêcheux, 1975, p. 247). Insomma, nel passaggio da una formazione discorsiva all'altra, il significato, in quanto precostruito prodotto in forme specifiche di parafrasi, *ha uno statuto evanescente*,² è cioè un presupposto che è *posto come negato* da una determinata risignificazione. *Il precostruito, in quanto condizione del dire, è ciò che proprio perciò non può essere detto*.

Per Pêcheux, siamo già nel dominio dell'inconscio (linguistico) del soggetto parlante.³

² In *Mises au point* si dice che una formazione discorsiva rispetto a un'altra «serve in qualche modo da materia prima rappresentazionale alla seconda, come se la discorsività di questa "materia prima" evaporasse agli occhi del soggetto parlante» (Pêcheux, Fuchs, 1975, p. 13).

³ Come notato da Pierre Macherey - indicazione che meriterebbe di essere sviluppata -, il lavoro di riconfigurazione semantica di una formazione discorsiva rispetto alle precostruzioni contenute nell'insieme delle formazioni, rende affine la nozione di discorso di Pêcheux a quella

6. La posizione dell'inconscio

«L'interpellazione dell'individuo in soggetto del suo discorso si effettua attraverso l'identificazione (del soggetto) alla formazione discorsiva che lo domina (vale a dire nella quale esso viene costituito come soggetto)» (*ivi*, p. 148). Se ogni formazione discorsiva, in quanto rappresenta una articolazione intradiscorsiva, è *già* elemento dell'interdiscorso perché l'interdiscorso è l'insieme stesso di tutte le articolazioni, allora ciò che mi interPELLa è, in ultima istanza, l'interdiscorso (cioè delle precostruzioni che vi si producono) nel modo di una sua formazione discorsiva come sua istanziazione. Pêcheux dice: dell'interdiscorso in quanto riscrittura dell'*Altro* lacaniano o del *Soggetto* althusseriano: «possiamo ormai [...] considerare *l'effetto di precostruito come la modalità discorsiva dello spostamento con cui l'individuo è interpellato in soggetto*» (*ivi*, p. 140); «diremo in effetti che il “precostruito” corrisponde al “sempre già là” dell'interpellazione ideologica che fornisce-impone la “realtà” e il suo “senso” sotto la forma dell'universalità (il “mondo delle cose”)» (*ivi*, p. 149); l'interdiscorso in quanto precostruito «fornisce in qualche modo la materia prima nella quale si costituisce il soggetto come “soggetto-parlante”, attraverso la formazione discorsiva che lo assoggetta» (*ivi*, p. 152). Ma se sono un soggetto parlante, se cioè mi colgo (a livello immaginario) come autopositionato - la mia subordinazione «all'*Altro* o al *Soggetto* [...] si realizza precisamente [...] *sotto la*

lacaniana di *lalangue* per come è stata sviluppata da Milner (1975) - cfr. Macherey (2007), p. 31.

forma dell'autonomia» (ivi, p. 147) - , il “mio” dire, che è un dire che dice il già detto della formazione che mi assoggetta (e che contribuisce perciò a riprodurla), e che per questo oblia (n°2) il fatto che dice a partire da una “selezione” (di enunciati, forme o sequenze in base al contesto parafrastico in cui essa avviene), oblia anche, proprio perciò, il fatto stesso di essere interdiscorsivamente determinato perché l’interdiscorso, al lato delle precostruzioni che vi si producono, determina le articolazioni discorsive alle quali sono di volta in volta assoggettato (e che col mio dire contribuisco perciò ad articolare). Pêcheux chiama «oblio n°1» il fatto «che il soggetto parlante non può, per definizione, trovarsi fuori la formazione discorsiva che lo domina» (ivi, p. 159). Cosa che si può anche dire così: il filo del “mio” discorso, in quanto sempre ideologicamente collocato, toglie immaginativamente il rapporto parassitico che un’esteriorità semantica specifica, data come tolta, intrattiene con ciò che dico e con ciò che sono mediante la formazione discorsiva che mi interpella.

In questo senso il cortocircuito di posizioni e negazioni sopra accennato cortocircuita, e lo fa simultaneamente, lo stesso rapporto tra interno ed esterno di una formazione (fenomeno che in linguistica discorsiva si chiama «eterogeneità costitutiva»; cfr. ad esempio Authier-Revuz, 1982). Sta precisamente qui l’uso pêcheutiano della topica di Freud. L’esteriore di una formazione è per Pêcheux ciò che ne determina l’identità, la quale è perciò essenzialmente duale (relativamente a se stessa: cioè alle proprie significazioni; e al suo altro specifico: cioè alle sue precostruzioni) e intrinsecamente alterata o, ancora meglio, differenziale e intervallata, cioè dipendente da ciò che riflette ma che non lascia vedere e che è, *proprio per questo motivo*, autonoma perché sportiva in un’esteriorità di cui essa tace e che allo stesso tempo la

fonda difettivamente: «l'intradiscorso [...] è strettamente un effetto dell'interdiscorso su esso stesso, una "interiorità" interamente determinata come tale "dall'esteriore"» (Pêcheux, 1975, p. 152); o ancora, «una formazione discorsiva è costituita-delimitata da ciò che le è esteriore, dunque da *ciò che è strettamente informulabile poiché la determina*» (Pêcheux, Fuchs, 1975, p. 21). Inutile dire che l'esteriore di una formazione discorsiva è, *in* quella formazione discorsiva, informulabile perché *già da sempre riformulato nello spazio immaginario del soggetto parlante*. Tesi che implica un regime di simmetria tra ideologia (che funziona linguisticamente: non posso essere interpellato fuor di discorso) e inconscio (che rappresenta per Pêcheux la base strutturale del funzionamento stesso dell'interdiscorso):

il carattere comune alle due strutture-funzionamenti, che designiamo rispettivamente con *ideologia* e *inconscio*, è di dissimulare la loro propria esistenza all'interno stesso del loro funzionamento producendo un tessuto di *evidenze "soggettive"*, intendendo quest'ultimo aggettivo non nel senso "che esercitano un'azione sul soggetto", ma "nelle quali il soggetto si costituisce" (Pêcheux, 1975, pp. 136-137).

La procedura di interpellazione-identificazione significativa è, in definitiva, un «processo naturale e sociale-storico con il quale si costituisce-riproduce l'effetto-soggetto come *interno* senza *esterno*, e questo attraverso la determinazione del reale ("esteriore"), e specificamente, aggiungiamo, *dell'interdiscorso come reale ("esteriore")*» (*ivi*, pp. 147-148).

Ecco perché Pêcheux sostiene che è possibile utilizzare «l'opposizione tra il "sistema preconsciouso-conscio" e il "sistema

inconscio” per definire due tipi radicalmente differenti di “oblio” inerenti al discorso» (*ivi*, p. 159): l’oblio n°2 rinvia ai «processi d’enunciazione» (alle «strategie discorsive») e «si caratterizza per un funzionamento di tipo preconscious/conscio» (Pêcheux, Fuchs, 1975, p. 21), mentre l’oblio n°1, la cui «zona è inaccessibile al soggetto», è «di natura *inconscia*» e «appare precisamente per questa ragione come costitutiva della soggettività nel linguaggio» (*ibidem*). Insomma, se è vero che non posso avere sott’occhio, nell’atto delle “mie” (supposte) libere enunciazioni, la struttura discorsiva che mi struttura, cioè che mi pone come quell’io che sono e che si coglie come autoposizionato, allora è del tutto conseguente che «l’effetto della forma-soggetto del discorso è dunque prima di tutto quella di mascherare l’oggetto di ciò che chiamiamo oblio n°1, attraverso il funzionamento dell’oblio n°2» (Pêcheux, 1975, p. 162).

Il soggetto, si è visto, risulta come causa di sé: e lo risulta perché, in ultima istanza, oblia immaginariamente l’esteriorità reale che ne determina la posizione - come direbbe Althusser, è per questo che «marcia da solo» (Althusser, 1970, p. 119).

Bibliografia

- Althusser, L. (1963), *Sulla dialettica materialista*, tr. it., in Id. (1965), pp. 143-191.
- Id. (1965), *Per Marx*, tr. it., Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2008.
- Id. (1970), *Ideologia ed apparati ideologici di Stato (Note per una ricerca)*, tr. it., in Id. (1981), pp. 65-123.

- Id. (1981), *Freud e Lacan*, tr. it., Editori Riuniti, Roma.
- Authier-Revuz, J. (1982), *Hétérogénéité montrée et hétérogénéité constitutive: éléments pour une approche de l'autre dans le discours*, in *Documentation et Recherche en Linguistique Allemande Vincennes*, n. 26, pp. 91-151.
- Charaudeau. P. (1993), *Catégories de langue, catégories de discours et contrat de communication*, in Moraind (1993), pp. 315-326.
- Courtine, J.-J. (1981), *Quelques problèmes théoriques et méthodologiques en analyse du discours. À propos du discours communiste adressé aux chrétiens*, in *Langages*, vol. 62, n. 15, pp. 9-128.
- de Saussure, F. (1922), *Corso di linguistica generale*, tr. it., Laterza, Bari-Roma 1967.
- Dolar, M. (1993), *Al di là dell'interpellazione*, tr. it., in *Quaderni materialisti*, vol. 15, 2016, pp. 251-267.
- Domaneschi F., Penco C. (2017), *Presupposizioni*, in *APhEx. Portale Italiano di Filosofia Analitica*, n. 15.
- Frege, G. (1892), *Senso e significato*, tr. it. in Id. (2001), pp. 32-57.
- Id. (2001), *Senso, funzione e concetto. Scritti filosofici*, tr. it., Laterza, Roma-Bari.
- Harris, Z. S. (1952), *Discourse Analysis*, in *Language*, vol. 28, n. 1, pp. 1-30.
- Henry, P. (1975), *Constructions relatives et articulations discursives*, in *Langages*, vol. 37, n. 9, pp. 81-98.
- Lecerle, J.-J. (2019), *De l'interpellation. Sujet, langue, idéologie*, Éditions Amsterdam, Paris.
- Macherey, P. (2007), *Lingua, discorso, ideologia, soggetto, senso: da Thomas Herbert a Michel Pêcheux*, tr. it., in *Quaderni materialisti*, n. 19, 2020, pp. 11-40.

- Maldidier, D. (1990), *(Re)lire Michel Pêcheux aujourd'hui*, in Pêcheux (1990), pp. 7-91.
- Montag, W. (2015), *Discorso e decreto: Spinoza, Althusser e Pêcheux*, tr. it., in *Quaderni materialisti*, n. 19, 2020, pp. 75-98.
- Moraind, S. (a cura di) (1993), *Parcours linguistiques de discours spécialisés. Actes du colloque en Sorbonne (Paris, septembre 1992)*, Peter Lang, Berne.
- Morfino, V. (2020), *La critica dell'intersoggettività e la "transindividualità" implicita di Michel Pêcheux*, in *Quaderni materialisti*, n. 19, 2020, pp. 99-115.
- Pêcheux, M. (1969), *Analyse automatique du discours*, Dunod, Paris.
- Id., Fuchs, C. (1975), *Mises au point et perspectives à propos de l'analyse automatique du discours*, in *Langages*, vol. 37, n. 9, pp. 7-80.
- Id. (1975), *Les vérités de La Palice. Linguistique, sémantique, philosophie*, François Maspero, Paris.
- Id. (1990), *L'inquiétude du discours*, Éditions des Cendres, Paris.
- Žižek, S. (1989), *L'oggetto sublime dell'ideologia*, tr. it., Ponte alle Grazie, Milano 2014.

Abstract

Significant subjectivation and semantic preconstructions. The position of the unconscious in Michel Pêcheux's *Les vérités de La Palice*

The relationship between interpellation and subject is a fundamental level of analysis in Althusser's theory of ideology. Michel Pêcheux has developed an original version of this

relationship, giving it a marked linguistic value, and crossing theoretical notions that come from Althusserism and Lacanism. In this essay I will mainly deal with *Les vérités de La Palice* (1975). After showing the double movement of the signifying interpellation and the production process of a semantic unit, I will identify the position of the linguistic unconscious in conjunction with what Pêcheux calls inter-discourse.

Keywords: Discourse; Ideology; Interpellation; Semantic; Subject.